

La storia del cestino sardo. Sa corbula: differenze, usi e significato

SARDA di Eleonora d'Angelo | 13 aprile 2017

MAGAZINE > APPROFONDIMENTO



ph. Pigozzi Egle, lavorazione cesti in asfodelo - sardegnadigitalibrary.it

Tempo di lettura: 5 minuti

Senza offendere l'ape regina è alle api operaie che spetta la corona per il ruolo ricoperto nell'alveare. Questi splendidi esemplari fanno pulizia, nutrono e si adoperano per costruire il ricovero dell'intera colonia. Le operaie si danno talmente da fare per i propri simili, che fanno pensare alla grande **operosità delle donne sarde all'interno della famiglia**, a quell'ingegnosità che difficilmente trova pari.

Nelle **dimore sarde**, fino mezzo secolo fa, tutto era rigorosamente fatto a mano. L'artigianato rendeva le case così uniche che ancora oggi, chi ne conserva, può vantarsi della ricchezza delle opere, delle decorazioni e **dell'immenso lavoro che sta dietro gli oggetti, portato avanti spesso da donne**: le api operaie di casa che allevavano e realizzavano al contempo tantissime cose.

Zelanti e precise, le donne sarde erano le **artigiane-artiste** di cesti personalizzati, intrecciati e ricamati con grande amore e cura, personalizzati in mille forme e sfumature. Fra questi c'era **sa corbula** (corbe, colvula, crobi) a **vantare una tradizione secolare nell'isola**.

Basta sfogliare vecchie foto di famiglia o frugare negli archivi regionali per fari un'idea di quanto il suo uso fosse radicato. **Gruppi di donne**

impegnate nell'intreccio **che avanzano con fare deciso e la corbula in equilibrio sulla testa**. Quanta bellezza ed eleganza esprimono quelle immagini in bianco e nero?

La corbula era un ampio cesto privo di manici di forma conica, utilizzato fino alla fine degli anni '50 nella cultura agro-pastorale. **Sono "corbule" sarde anche i piccoli cestini che formano i gioielli**, certo, perché è proprio dall'omonimo cesto che ne derivano il nome e la simbologia. La forma della corbula richiama infatti la fertilità e la prosperità: le qualità della donna generatrice di vita. **Il cesto rappresenta la funzione femminile di contenere e mantenere la vita**, di proteggere e nutrire.

In Sardegna le corbule erano parte irrinunciabile del **corredo nuziale** perché essenziali nella preparazione dei pani e utilizzate per misurare gli alimenti. La dote era composta di tre canestri e tre corbule, chiamate dalla più grande alla più piccola **sa crobe manna, sa crobe e sa crobischedda**.

Lavorate sapientemente e arricchite con decori diversi in base alla zona, le corbule venivano utilizzate per trasportare il pane e il grano ma **avevano anche una funzione estetica**. Venivano appese al muro a mò di quadrucci o esposte su mensole per arredare e conferire calore all'ambiente domestico (a Sinnai esistevano le "stanze del fieno," locali interamente arredati di canestri e corbule di diverse dimensioni).

Realizzare una bella corbula era un orgoglio personale, ma se l'erba del vicino era più verde le donne non esitavano a rivolgersi ai **corbulai**, i venditori ambulanti di corbule che trasportavano una vasta gamma di modelli realizzati altrove. **I corbulai poi, non erano i soli uomini ad avere a che fare con i cesti**. Fino ai primi del '900 a Cagliari esistevano "is piccioccus de crobi", ragazzini di strada che per guadagnarsi da vivere trasportavano **sa spesa** da un luogo all'altro utilizzando le corbule, che all'occorrenza diventavano sedie o giacigli per dormire.

Quanto ai materiali utilizzati per l'intreccio, nella Barbagia di Ollolai prevaleva l'**asfodelo**, nel Campidano Maggiore e nel Campidano di Cagliari la **paglia di grano** e il giunco, e nella Romangia la **palma nana**. Le strisce di asfodelo, a causa della durezza delle fibre, richiedevano uno sforzo di lavorazione incredibile. **Venivano tagliate nel mese di giugno** ed esposte al sole davanti casa per l'essiccazione, dopodiché si passava alla scelta delle tonalità da inserire in base al motivo della decorazione.



Ollolai, Autunno in Barbagia 2016

La corbula in asfodelo o giunco si sviluppava per **cerchi concentrici a spirale secondo il metodo "a crescita continua"**. Il sostegno era rappresentato dalla spirale rigida e le donne utilizzavano acqua e strumenti perforanti (anche **ossa di pollame appuntite**) per fermare di volta in volta i punti e riempire il cesto, ancorando il giro successivo al precedente.

Esistono grandi **differenze** fra le corbule di Ollolai e quelle dell'Oristanese. Nelle prime le decorazioni sono minimali, nelle seconde addirittura venivano inseriti dischi di **stoffa broccata** per coprire l'occhiello della spirale, e i decori spaziavano dai **motivi geometrici** a forme stilizzate di **animali e piante**.

È incredibile pensare che modelli delle stesse dimensioni e forme delle corbule erano **presenti anche in epoche molto antiche**. Una delle testimonianze viene da **Villasor**, dove è stato ritrovato un bronzetto nuragico (conservato nel Museo Archeologico di Cagliari)

raffigurante una donna che trasporta un cesto con cordone a spirale. Altri bronzetti riproducono cesti con decorazioni a cordoni concentrici sovrapposti, che simulano la tessitura del giunco e dell'asfodelo: gli stessi materiali utilizzati fino al secolo scorso.

Le corbule attualmente in vendita si sono arricchite di decori anche non tradizionali, ma con l'avvento del turismo di massa la loro fattura (tranne alcune eccezioni) non è più artigianale, ma dozzinale e abbastanza grossolana. Per acquistare pezzi unici bisogna rivolgersi alle **artiste/i che ancora intrecciano** a mano, mentre per ammirare, basta recarsi nel **Museo dell'intreccio a Castelsardo**, che raccoglie splendide corbule, canestri, crivelli e setacci sardi e provenienti dall'intera area del Mediterraneo.



Cesti tradizionali - ph. sardegnadigitalibrary.it



ph. sardegnadigitalibrary.it



ph. sardegnadigitalibrary.it



Cesti di Ollolai - ph. sardegnadigitalibrary.it

©Riproduzione riservata

Tags: tradizioni lavori a tinte rosa artigianato cestini